

00105

TITO MANLIO

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nell' Antico
Teatro della Pace nel Car-
nevale dell'Anno 1720.

D E D I C A T O

ALLA NOBILTA' ROMANA.



IN ROMA, Nella Stamperia di Antonio de' Rossi 1720.
Con licenza de' Superiori.

Si vende dal medesimo Stampatore nella strada
del Seminario Romano, vicino
alla Rotonda.

TEO MAMILLO

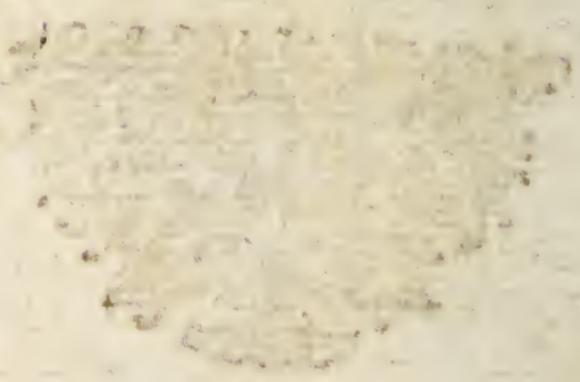
Dr. ...

De ...
Tanto ...
Estado ...

DEDICATO

AL ...

... M A I A .



...
...

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

ARGOMENTO.

I Latini Compagni , e Confederati de' Romani , facendo tutto un Corpo con loro , ed essendo a parte delle fatiche , volevano essere ancora a parte degli Onori ; e che un Consolo fosse Romano , e uno Latino . Non fù questa loro pretesione nel Senato Romano accettata ; onde sdegnati i Latini per questa repulsa , si ribellarono da' Romani , dichiarando loro la guerra ; non volendo , che le fatiche , e i patimenti fossero comuni , e non comune poi il premio , e l'onore . Tito Manlio Consolo , d'ordine del Senato comandò a Tito Manlio Figlio , che passasse nel Campo Latino , ad esplorarne le forze , e la positura . E perche male si discernevano i Latini da i Romani , essendo tutti come un sol Popolo , e le medesime armi , e vestitura usando ; pronunziò egli al proprio Figlio la Legge del Senato , e 'l comando d'esso Consolo , che non ardisse combattere fuori delle schiere , e delle Mi-

litari Ordinanze , a fine di sfuggire con
 ciò le confusioni . Portossi dunque al Cam-
 po de' Latini il giovane Tito Manlio , con
 un drappello di Cavalieri Romani, quan-
 do incontrato da Geminio Mezio Latino , e
 Capo de' Cavalieri Tusculani , giovine
 Cavaliere anch'esso , con dure , ed ol-
 traggiose parole fù provocato , e sfidato a
 duellar seco . Manlio , fatti ritirare gli
 altri Cavalieri compagni , come spettatori
 della battaglia ; entrò in Campo , uccise
 Geminio , e coll'armi insanguinate , tolte
 di dosso al nemico , volò colla sua truppa
 tutta festosa in sembianza di trionfante al
 Padre ; il quale acerbamente ripresolo del-
 la violata Legge , per mantenere illesa l'
 autorità del Senato , per sostener le Leggi
 nella sua forza , e per ristabilire ne' Sol-
 dati la disciplina , ch'era trascorsa , scor-
 datosi d'esser Padre , volle ricordarsi solo
 d'esser Romano , e condannollo ad esser de-
 capitato .

P R O T E S T A.

LE voci Fato, Deità, e simili, vengono usate dall'Autore solo per ornamento della Poesia.

Imprimatur

Si videbitur Reverendissimo Patri
Magistro Sac. Pal. Apost.

T. Episc. Æracleæ Vicesg.

Imprimatur

Fr. Gregorius Selleri Ordin. Prædic.
Sac. Apost. Palatii Magist.

PERSONAGGI:

- TITO MANLIO** Consolo , *Il Signor Giovanni Paita .*
- MANLIO** Amante di Servilia , e Figlio di Tito Manlio . *Il Signor Stefano Romani .*
- VITELLIA** Amante di Geminio Figlia di Tito Manlio , *Il Signor Felice Novelli , Veneziano .*
- LUCIO LATINO** Amante di Vitellia , *Il Signor Gaetano Fracassini Veronese .*
- SERVILIA** Sorella di Geminio destinata Sposa a Manlio , *Il Signor Francesco Natali , detto il Perugino .*
- DECIO** Capitano delle Schiere , *Il Signor Angelo Franchi da Jessi .*
- GEMINIO** Capitano de' Latini Amante di Vitellia . *Il sudetto .*
- BRENO** Servo di Vitellia , *Il Signor Gio. Battista Cavana .*
- DINA** Damigella di Servilia , *Il Signor Girolamo Bortoluzzi ; detto il Reggiano .*

SCENE NELL'ATTO PRIMO.

7

**Luogo Pubblico con Statua in mezzo di Plutone ;
e Proserpina per i solenni Giuramenti .**

Appartamenti di Vitellia .

Campo de' Latini .

NELL'ATTO SECONDO.

Cortile .

Deliziosa Camera ; che corrisponde alli Gabinetti .

NELL'ATTO TERZO.

Prigione .

Piccolo Giardino :

**Luogo Maestoso con Trono destinato dal Pretore
Romano per solennizzare la liberazione di
Manlio .**

*Ingegnere ; e Pittore delle Scene il Sig.
Domenico Maria Vellani Bolognese .*

SCENE VELL' ATTO PRIMO.

L'Uogo Publico con Statue in mezzo di Piacenza
e l'Uogolina per i Francesi Governanti.
Appartamenti di Vellella.
Campo de' Latini.

VELL' ATTO SECONDO.

Corile.
Deliziosa Camera, che corrisponde al Cabinetto.
ti.

VELL' ATTO TERZO.

Prigione.
Piccolo Giardino.
Luogo nascosto con Trono dell'Imperatore e del Re.
Romano per solennizzare la Marcia di
Mantua.

Inquiere, e Piacenza delle Scene di Fig.
Domènico Maria Piacenza Bologna.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo publico in Roma , per li solenni
Giuramenti , con Statua di Plutone ,
e Proserpina .

*Tito Manlio , Manlio , Lucio , Servilia ,
Vitellia , Decio , Soldati , e Popolo .*

Tit.  **D**opoli; chi è Romano, e chi di Roma
Sostien la legge, e il nostro Culto
adora,
Giuri d'Abisso a i Numi,
Abborrir de' Latini,
Gente, che a noi rubella il Mondo scopre,
Il nome ancora, e lo dimostrian l'opre .
Al Marmo Sacro io vò primiero, e Voi
Di questo cor seguite
L'opra divota, e il giuramento udite.
A Voi del basso Averno;
Temuti Numi
Giuro, di chi è Latino
Abborrir fino il nome.
Giuro l'odio, e la guerra:
Tito giura: io son Tito, e son Romano,
Pegno del cor, che giura ecco la mano.

Dec. Quanto Tito ora giurò

Giura armata ogni Falange;

Luc. Giura ancor Lucio Latino .

Ser. (Lucio ancor?)

Luc. (Ch'amor Bambino

Per quel volto ; ah! mi piagò?)

Man. Di Flegetonte al Nume ,
Porto la destra anch'io : stampo con essa
O Padre , o Roma , in questo
Solenne , venerabile momento
Della tua sù i vestigj , il giuramento :

Tit. Per le Romane Vergini tu ancora
Vanne , o Figlia Vitellia : e per le Spose
Vada Servilia :

Vitel. à 2. D'Acheronte al Giove

Serv. Altre portino il piede ,

Vit. Altre la mano .

Serv. Che al Nume io non m'accosto :

Vit. Io m'allontano .

Tit. Parta dal suol Romano ,
Chi tiene Alma Latina : e in questo punto
Sciolto col Figlio Manlio
Il vicino Imeneo , seco non porte
Dal Ciel di Roma il nome di Consorte ,

Man. (Destin.)

Serv. (Sarò di morte .)

Tit. Ma ; Vitellia ? tu ancora
Latina ti dichiarì ?
Dì la cagione ? taci ? non rispondi ?
Il saprà Tito : il saprà Roma : Lucio ?

Luc. Signor .

Tit. Alla tua fede ,
Darem l'onor condegno : (sdegno .
Tu al mio sguardo t'invola : e tu al mio

Vit. à 2. (Di fortuna crudel son fatta segno .)

Serv.

S C E N A II.

Tito Manlio, Manlio, e Servilia in disparte.

Tit. **M** Anlio.

Man. **M** Mio Genitore.

Tit. Vattene: vesti l'armi, e de' Nemici
Gl'ordini osserva, il sito, e le Falangi.
Mà non pugnar; e sfuggi
I cimenti, gl'incontri;
Che questa a Cavalier, che il brando regge
Del Senato, e del Consolo è la Legge.

Porta la spada al fianco,
E questa Legge al cor;
Nè far, che il cor guerriero
Mai esca dal sentiero,
Per van desio d'Allor.

Porta &c.

S C E N A III.

Servilia dopo partito Tito, dice a Manlio.

Ser. **A** H: Manlio.

Man. **A** Mia Servilia.

Ser. Lasciami Traditor: se a i Numi Inferni,
L'odio contro a i Latini
Quì giurasti; rubello
Dell'amor mio, della mia fiamma antica,
Tua Sposa io più non son, mà tua nemica.

Man. Dolce mio ben: perdona.
La Patria, il Genitore,
Il Senato, la Legge,
Guidar la mano, il piede:

E di Romano il debito, e la Fede.

Ser. E la mia Fede, o ingrato? e l'amor mio?

Man. E la tua fè d'Amante?

E l'affetto di Moglie?

Ah: Servilia: tu allor, che ricufasti

D'esser Romana; all'Imeneo maturo

Spezzasti le Catene: e mi togliesti

Mirar quei lumi ardenti.

Ser. (O mie tiranne Stelle.)

Ser. à 2. (O giuramenti.)

Man.

Ser. Dunque a me più non sei

Nè Marito, nè Amante.

Addio.

Man. Parti?

Ser. Dà Legge al partir mio

La Patria, il Genitore,

Il Senato, la Legge, e affretta il piede

Di cor Latino il debito, e la Fede.

Man. Addio Servilia.

Ser. Addio Manlio.

Ser. à 2. (Partiam; oh Dio.)

Man.

Servilia guarda Manlio poi trà se dice.

Ser. (Senza Manlio, che adoro,

Che mai farò?)

Manlio guarda Servilia, poi trà se dice.

Man. Che mai

Farò senza Servilia?

Ser. à 2. (Astri inclementi.)

Man.

Ser. Manlio.

Man. Servilia.

Si guardano .

Ser. à 2. (Oh stelle !) oh giuramenti !
Man.

(Mà di beltà nemica
 Ancor m'arresto a i pianti ?)

Servilia : parto .

Ser. Ed io ?

Man. Tu què rimanti .

Ser. Nò ; teco vengo .

Man. Dove ?

Ser. Frà Latini .

Man. Tu meco

Venir'ora non dei

Ser. Perché ?

Man. Nemica sei .

Ser. Vanne perfido : v' : cerca frà l'armi ,

Geminio il mio Germano ,

Sfoga l'odio Romano

Dentro al suo petto , e irriga

Del sangue suo la verde piaggia aprica ;

Ed in quel cor Latino

Svena il cor di *Servilia* a te nemica .

Man. Odi ciò , ch'io prometto ; odalo amore .

Non ferirò quel cor , perch'è mio core .

Ser. Ferite questo cor ,

Beg'occhi , e mi contento ;

L'armi , che amor vi diè

Tutte vibrare a me ,

Che adoro il mio tormento .

Ferite &c.

S C E N A I V.

Manlio.

P Er te bella Servilia
 Ottuse dal mio fianco
 Penderan l'armi: e il braccio;
 Che i cimenti, e le risse
 Fuggir non usa, e forte brando afferra,
 Già del ferir perduta l'arte hà in guerra.
 Se mi feristi Nume bendato
 Il sen piagato
 Rifana un dì.
 Sospendo l'armi al bel desio
 Dell'Idol mio,
 Che vuol così.

S C E N A V.

Appartamenti di Vitellia .

Decio, e Lucio.

Dec. **M** Ancherà de' Latini
 Il temerario orgoglio,
 Or che fede giurasti al Campidoglio .

Zuc. Sarò in ogni periglio
 Guerrier di Roma, (e adorator d'un ciglio.)

Dec. Il tuo forte ardimento
 Non temerà incontrar qual sia cimento .

Zuc. Saprà morir costante,
 Del Tebro amico, (e di Vitellia amante .

Dec. Alla vista di Manlio
 Vacilleran le Tusculane Genti ,

E chiameranno in vano
Lucio in soccorso , or , che tu sei Romano .

Luc. Del gran Figlio di Tito
Spero , che sia la palma .
(Così potessi anch'io
Vincer la crudeltà dell'Idol mio.)
E che , non può in un core
Forza di vero Amore?
O Vitellia , Vitellia ,
Se tu mirar potessi entro al mio seno ,
Vedresti quanto t'amo , e quanto peno :
Non farebbe l'alma mia
Altro mai , che sospirar ;
Ma la speme par che dia
Qualche tregua al mio penar :
Non &c.

S C E N A V I .

Vitellia , e Breno .

Vitel. **G** iurar contro Geminio ,
Contro l'amato Nume
L'odio , e la guerra ?

Bre. Ma ,
Vitellia , Signora ,
Tu ben potevi

Vitel. Taci ; in Campo vanne
Rapido all'Idol mio
Gli reca questo foglio .

Bre. Che gli dirò ?

Vitel. Che sono
Quì fra l'angoscie acerbe
In periglio di Vita .

Bre.

Bre. Prendo la via più corta, e più spedita.

Vitel. Breno?

Bre. Che vuoi?

Vitel. Ciò che risponde attendi.

Bre. Mà; che sperar tu puoi

Da un'Amante nemico?

E' Geminio Latino.

Vitel. Vuol che adori Geminio il mio destino.

Bre. Mà se taci il periglio....

Vitel. Parti, aita ricerca, e non consiglio.

Bre. (Sorger preveggo insolito bisbiglio.)

S C E N A V I I I.

Vitellia sola.

Costanza nel soffrir

La pena, ed il martir

Ci vuol mio core;

Che il favellar

Sanar

Non può il dolore:

Costanza &c.

Tit. Parla, tenta, e minaccia. *A Lucio.*

*Qui sopravviene Tito con Lucio, ed un Soldato,
che sopra un Bacile porta una Catena,
e stanno ad udire.*

Luc. A qual Uffizio
(Crudo Ciel mi condanni?)

Vitel. (Lucio a me viene; forse,
Perche all'ardor, che hò in petto
Cruda empietà prevaglia?
Dura o amante cor mio nella battaglia.)

Lu-

Lucio andato da Vitellia, le dice,

Ungi è stato e l'ascolta Tito.

Luc. E vorrai, che il silenzio alle tue labra

Porti, o Illustre Vitellia,

Nembi d'Occaso?

E morir vuoi?

Vitel. Contenta.

Luc. E quando appena

Nell'Oriente il Sol degl'occhi tuoi

I nostri dì rischiara?

Vitel. Bramata morte in sogni etade è cara?

Luc. E il tuo nome?

Vitel. Non curo.

Luc. La fama?

Vitel. Parli 'l Mondo.

Luc. Ah pensa, che tu sei

La gran Figlia...

Vitel. Di Tito.

Luc. La Vergine.

Vitel. Vitellia.

Luc. Il suolo intriso

Fumerà del tuo sangue; e nel tuo sangue;

Per l'altrui esempio, afforta

Spoglia cadrai del disonor.

Vitel. Che importa.

Luc. (Oh Dei, così ostinata

Mi dà in braccio di morte.)

Vitel. (Hai parte del trionfo anima forte.)

Luc. Hai risoluto?

Vitel. Dissi.

Luc. Di non dir la cagione...

Vitel. Fiero nella tenzone,

Più s'indura il mio cor, che nulla teme

Comando d'empietà: rigor di pena.

*Quì Tito andato da Vitellia, le getta à piedi
la Catena, e le dice.*

Tit. A te l'annunzia il suon d'una Catena:

Vitel. (Mio Geminio.)

Luc. Vitellia.

Tit. Ella pesante

All'alme ree di ribellata fede

E' principio di pena?

Lucio?

Luc. Tito, che impone?

Tit. Fà, che le stringa il piè questa Catena.

Terribil pena

D'una catena,

Ch'è di morte orribil segno

Cangi omi del cor la brama;

Vanne spietata

O figlia ingrata,

Che Latino core indegno

A pietade invan mi chiama:

Terribil &c.

S C E N A VIII.

Lucio colla Catena in mano, e Vitellia.

Luc. (E Catene di ferro io darò al piede

Di chi nel biondo crine

D'oro al mio cor le porge?)

Vitellia. Sol di Roma, anzi del Mondo;

Sappi, ch'io per te moro.

Vitel. (Lucio di me s'accese?)

Mà, di? sù: che vorresti?

Luc. All'amor mio

Corrispondi pietosa.

Vitel. (Vitellia.)

Luc. Al tuo gran Padre

Ti chiederò in Isposa.

Vitel. (Odi baldanza.)

Luc. Giura l'odio a' Latini.

Vitel. (Odi consiglio.)

Luc. Al Genitor, del dono in ricompensa

Aprirò frà Nemici

La strada del trionfo, e per me solo

Ei condurrà in Senato

Sotto a Romana Insegna,

Geminio in questi ferri.

Vitel. (Anima indegna.)

Luc. Non rispondi? Sarò qual più vorrai,

E Latino, e Romano,

Poi, che sola nel petto

Tengo la fè d'Amante,

E altra Patria non hò, che il tuo semblante.

Vitel. à 2. (Amor.)

Luc.

Luc. In sì gran punto.

Vitel. In tal periglio.

Luc.

Vitel. à 2. Dammi.

Luc. Aita.

Vitel. (Consiglio.)

Lucio?

Luc. Mio Ben.

Vitel. Riporta al Genitore

La pesante catena,

Chiedi tu le mie Nozze, ed a momenti,

Di, che al paterno piede

Io dirò quanto ei cerca, quanto chiede :

Luc. Vaghe luci, luci belle,
 Resta il cor, se parte il piè.
 Altro Sole, ed altre Stelle,
 Adorar non sà mia fè. Vaghe &c.

S C E N A X.

Vitellia.

V Olerò à Tito il Padre :
 Dirò, che per destino
 Di Geminio m'accefi:
 E che in virtù dell'amorosa face,
 Io meditava un giorno
 Dar vantaggio alla Patria, e amica pace.
 Se un dì stringer potrò
 L'amor, che mi piagò
 Sarò
 Beata.
 Con altra più gradita
 Amabile catena,
 Legar non sarà pena
 Quest'alma innamorata. Se &c.

S C E N A XI.

Dina, e poi Breno.

Din. **N** On vedere il ben, che s'ama
Bre. E' un tormento da crepar ;
 Stà cantando la mia Dama
 Non la voglio disturbar ;
Din. Non vedere il ben, che s'ama
 E' un tor

Uh Breno mio sei qui?

Bre. Sì gioia mia sì sì.

Din. Quanto mai t'ho cercato;
Dimmi, e dove sei stato?

Bre. A maneggiare.
Un negozio, un'affare
D'importante rilievo.

Or dimmi Dina in che servir ti devo?

Din. Io solo ti ricordo,
Il già promesso Amor. Breno?

Bre. Son sordo.

Din. Con faceto pensiero
Meco scherzando vai.

Bre. Dico davvero.

Din. E al già fatto partito;
Perche mancar tu vuoi?

Bre. Mi son pentito.

Din. E tanto sei perfidamente scaltro?

Bre. Non ne voglio far altro.

Din. Ingannator, ribelle,
Così colle Donzelle?

Bre. E che pretendi?

Non ne voglio far altro, intendi, intendi?

Din. Mostro infido, mostro fiero

Menzogniero,

Traditore,

Mancatore

Di parola.

Sono questi

Brutti modi;

Son pretesti,

Sono frodi,

Insolente,

Impertinente ,

Bell'azione!

Fuggi, v'è, da me t'invola.

Mostro &c.

Bre. E tante ingiurie a chi t'adora, o Dina?
Nè men posso con te prendermi gioco,
Subito pigli foco,
E sgridi il tuo fedele innamorato;
Tu m'hai scandalizzato.

Din. Breno, eh Breno perdona
L'error de' labbri miei,
Breno, eh Breno.

Bre. Tu sei
Una certa persona.
Basta, basta.

Din. Che vuoi?

Bre. Fa pure i fatti tuoi,
Ch'io non voglio inghiottir bocconi amari,
Così non van trattati i nostri pari.

Con tante ingiurie

Gir sù le furie

Con chi? con me.

Breno mi nomo,

Non sono un bruto;

Son Galantomo,

Son conosciuto,

Nè mai son stato

Così trattato,

Che scortesia!

Vossignoria

Attenda a se.

Con &c.

Din. E tante offese a chi t'adora, o Breno?
Senti, pur che tu m'ami

Dim-

Dimmi da me che cerchi?

Bre. E tu che brami?

Din. Qualche segno d'Amore
Breno da te vorrei.

Bre. Ti diedi il core.

Di. Se il tuo core mi desti
Il mio t'ho già donato,
Pari in questo fra noi le cose sono,
E il cambio non è dono;
Ma pure che vorresti? io non t'intendo.

Di. Soglion gl'Innamorati
Regalar la lor Dama.

Bre. (Guarda che franca Lama)
(Oh poveretto me non hò un quatrino)
Siam nel campo Latino
Quando à Roma verrai.

Di. Dimmi, che mi darai.

Bre. Che vorresti Idolo mio

Dimmi dimmi il tuo desio:

Di. Questo nò dir non lo voglio.

Bre. Mi ritrovo in grande imbroglio.

Di. Dammi quel che pare a te.

Bre. Dimmi quel, che piacc a te,

Din. Il mio Sposo

E' generoso,

E saprà trattar con me:

Bre. E' graziosa

La mia Sposa,

Ma regali vuol da me.

Che &c.

S C E N A X I.

Campo de' Latini.

Geminio con Cavalieri Tusculani, viene leggendo la lettera mandatagli da Vitellia, Breno.

Geminio amato ben: giurar non volli
 Contro di tè, contro de' tuoi frà Numi
 L'odio, e la guerra: Tito, il Genitore
 La cagion mi ricerca: e perche taccio,
 Mi prepará a momenti
 Fierissimi tormenti.
 (Barbaro Tito.) Vieni
 Rapido, salva me, salva te stesso
 Per man d' Amor dentro al mio core impresso.

Bre. Udisti?

Gem. Sì: di quei dolenti lumi

Argine farò al pianto.

Già m'accingo all'impresa:

Andiamo.

Bre. Andiam. Gem. A Roma,

Già per volto

Porto veloce il piè: nò; son Latino.

Bre. E se Latino sei, fatti Romano:

Gem. E Romano farò, quando in Senato

Frà i Consoli un Latino

Entri con titoli pari, ed ugal grado:

Breno? Bre. Signore. Gem. Sai

Quanto Vitellia adoro:

Ma il torto, che il Senato

Fà alle Latine Genti

Negando il Consolato

Occupava di Geminio

Tutti i sensi, e i pensieri; e il Lazio appoggia,

Perche Roma sia posta in ferreo laccio,

La vendetta del torto a questo braccio.

Bre. (Vitellia sei spedita.)

Gem. Ciò narra alla mia vita: e le dirai,

Ch'è fatto mio l'universal'impegno;

E mancando, farei

Delle mie fasce, e di Vitellia indegno.

Bre. L'abbraccerai dell'Erebo nel Regno.

S C E N A X I I.

Sopraviene Manlio con Cavalieri Romani, e detto.

(**Q**ual de' pochi Romani armata schiera
Or viene a me!) Romani

In che offendeste i Numi? e qual delitto,

Pochi da i nostri molti

Ad incontrar la morte ora vi mena!

Man. (Costui quanto è superbo, e minaccioso.)

Gem. Dove i Consoli sono?

Dove il guerriero esercito feroce?

Man. Pronto all'uopo verrà, se verrà l'uopo:

Gem. Itene, e racchiudetevi sicuri

De le Femine imbelli entro i tuguri.

Man. Tallor fra le conocchie

Stanno le Clave, avezze

Ad atterrare i Mostri.

Gem. O tu, che solo parli; in guerra vieni

Vientene meco a singolar cimento.

Man. (Del comando del Padre, e della Patria

Ricordati alma mia.)

Gem. E di noi dall'evento
Veggasi, se miglior sù l'egual piano,
E' di ferro Latin, brando Romano.

Man. V'è chi vieta la pugna.

Gem. Chi la vieta? timore? o pur viltade?

Man. Viltade non conosce

Manlio Romano.

Gem. (Manlio è questi; Fratello

Di Vitellia?) quì Roma, a che ti manda?

Man. Tu di cercar tant'oltre

Autorità non tieni: io non rispondo.

Gem. O quel prode tu sei, che della Fama

Coll'opre del suo brando

Stanca le trombe d'oro.

Man. Qual io mi sia non fuggo da i cimenti.

Gem. Snuda l'acciaro,

Man. Tempo rimane all'animo guerriero.

Gem. Tu non sei Cavaliero.

Man. (Ah! puntura sì acerba

Manlio soffrir non dei.)

Gem. Nò; Cavalier non sei.

Man. (La replicata offesa

Porta il brando alla mano)

Eccomi (nò costui

Di Servilia è Germano.)

Gem. Guerrier, cui vanità sol'arma il fianco.

Man. Geminio: addio.

Gem. Sfuggitor de' cimenti, e delle risse.

Man. Addio Geminio.

Gem. Vanne

Fra le Femine in Roma: esci, nè resti

Tra' forti alma codarda, esci dal Campo.

Man. Sempre Manlio guerriero

Nel campo di Bellona entra animoso,
E non esce giammai se non invitto.

Gem. Ma; il por mano alla spada è in te delitto:
Se non la impugni, a che la tieni a lato?

Man. La impugno provocato. (*snuda la spada.*)

S C E N A X I I I.

Sopraviene Servilia, e detti.

Ser. (**D** Eh, che veggio!) fermatevi. *Geminio*
Manlio, Sposo, Germano.

Gem.)
Man) *Servilia; t'allontana.*

Ser. Ah: pria, che al seno
Dell'amato Consorte
Tu immerga il ferro, oh Dio.
Nò: fermatevi: è questa, o Manlio, è questa
La fè, che a me tu desti?

Gem. L'ardir.

Man. L'offesa.

Ser. Manlio.

Man. Lascia.

Ser. Germano.

Man. A te.

Ser. Per quell'amore,
Che figlio è de' tuoi lumi; e per quel foco,
Che uscì da questi ad infiammarti il core,
Lascia, lascia il rigore:
Germano; tu, quì tratti
La ragion delle piaghe, e (oh Dei) *Vitellia;*
Vitellia, che tu adori,
Stà per cader in braccio de' tormenti
Spettacolo funesto.

à 2. (O giuramenti .)

Ser. Vadan l'armi sotterra: e d'Imeneo

La duplicata face

Sia caduceo di pace .

Gem. Servilia: di Vitellia al caso estremo

La contesa rinunzio: e a suoi bei lumí .

Man. E a quei begl'occhi .

Gem. Tutta .

Io dono la vendetta .

Man. Ed io l'offesa .

Gem. Vattene a Tito: di, che della Figlia

Quando io stringa la mano,

Consolati non cerco, e son Romano .

Ser. Sposo: tu vieni?

Man. Nò: qui mi trattiene

Chi dà legge al mio piede .

Ser.) Parto

Mio bene

Man.)

Resto

Ser.

Parto; ma lascio l'alma

Man.

Resto, e vien teco l'alma:

à 2.

In pegno della fè .

Ser.

Tornerò con bella pace,

Man.

Torna pur con bella pace:

à 2.

Che quel ciglio sì vivace

Ser.

Cinosura è del mio piè .

Man.

Splenderà sempre per me. Parto &c.

S C E N A X I V .

Geminia. Manlio, che guarda dietro a Servilia .

Gem. (**G** Emino: tu per femina Romana
Rubello di te stesso?

Sei fellone a Latini !)

Man.

Man. (O mie stelle amorose, occhi)

Gem. Manlio: all'armi, e alla pugna or ti prepara.

Man. Ah! Geminio.

Gem. Le nozze

Spargo d'oblio; lascio Vitellia.

Man. Manchi.

Gem. Al dover di Latino. Io vudò battaglia.

Man. Chi la guerra desia, la guerra s'abbia.

Gem. De' miei, de' tuoi, perche lo sguardo, e l'alto
Desio della vittoria

Non c'aiti a ferir, tra il bosco, e il monte
Verrai; colà t'aspetto.

Man. Verrò; la pugna, e la disfida accetto.

S C E N A X V.

Manlio solo.

I Natali, la Patria, il nome, il grado
Alle leggi, l'offesa, e all'onor mio,
Mi costringe al cimento.

Sì: Geminio: a te vengo.

Ch'entro nella battaglia provocato

Saprà Servilia, il Padre, ed il Senato.

Pugnerò, che la Vittoria

Sarà gloria,

Se ben colpa si dirà;

Mà restare invendicato

Provocato

Il mio cor non può, non sà.

Pugnerò &c.

Fine dell'Atto Primo.

30
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile nel Palazzo Regio.

Tito, e Lucio.

Tit.  Unque l'occulta, e grave
Reità del suo cor dirà la figlia?

Luc. Per confessarla tosto
A te verrà prostrata.

Tit. E tu mi narri,

Che Amor colle sue faci
L'anima in sen t'accese?

Luc. Amor bendato

Per gloria delle piaghe, e degl'incendi
M'accese, e mi ferì co' suoi begl'occhi.

Tit. Dunque sol perche amante
Segui la fè Romana?

Luc. Nò gran Tito: il tuo merto

Primo all'Altar del Nume
Portò il mio cor divoto.

La beltà poscia di Vitellia, e il senno
Infinuar per le sue Nozze il Voto.

SCENA II.

Vitellia vada a Tito, Lucio, e poi Servilia.

Vitel. **P** Adre: a te solo io palesar intendo
Gl'arcani del mio cor.

Tit. Lucio? . . . Servilia,

Tu non partisti?

(Vede Servilia)

Ser. Torno

Qui da Latini, e vengo

Nun.

Nunzia d'amica pace .

Tit. Narra?

Luc. à 2. (Che mai farà?)

Vitel.

Ser. Se di Vitellia

Geminio , il mio Germano

Stringe la man di Sposa ,

Consolati non cerca , ed è Romano .

Luc. (Non mi tradir fortuna .)

Vitel. (In sì gran punto

Opra possente Amor .)

Tit. Alfin un cieco ,

Al tuo Fratello aperse

Della ragione i lumi .

Lucio ?

Luc. Che oprar degg'io ?

Tit. Sia di Geminio

Sposa Vitellia .

Luc. (E al mio Rivale)

Tit. A Roma ,

Non a Geminio il nodo ;

E il merto dell'Amor ceder conviene .

Luc. (Ahi ; crudo Fato .)

Ser.

Vitel. à 2. (Abbraccierò il mio bene.)

Tit. Servilia ?

Ser. Eroe del Tebro .

Tit. Riedi a Geminio , e reca

Dell'Imeneo le Tede .

Ser. Il riso porterò di bella pace ;

E il Mirto Vincitor

Acceso dall'Amor

Sarà la face

Il &c.

S C E N A I I I.

Breno , Detti , Popolo dietro a Manlio .

Bre. **M** Anlio , di Tito il Figlio ora quì viene.

Tit. **M** Servilia : impaziente
D'abbracciar la Consorte ,
Geminio a noi l'invia .

Ser. Eccolo , (pur godrò l'Idolo mio.)

Vitel. (Stringerò tosto il caro Nume anch'io.)

Luc. (Io son fuor di speranza ò cieco Dio.) *parte.*
Viene Manlio , e Tito gli v`a incontro .

Tit. Figlio , le Nozze di Vitellia , e quanto
Dir il German le impose ,
Servilia mi narrò .
Giust'è ch'ella t'abbracci : e tu , che affretti
Col tuo ridente arrivo ,
D'un sì bel giorno il lucido sereno ,
Manlio vieni al mio seno . (*Lo abbraccia.*)

Man. Gran Genitor : da quel , che tu mi credi ,
A te quì affai diverso or m'appresento .

Tit. Non vieni da' Latini ?

Man. Vengo dal Campo .

Ser. E i sensi

Di Geminio non rechi ?

Vitel. E non arrivi

Raguagliator di Pace ?

Che di doppio Imeneo frà i lacci è involta ?

Man. O Vitellia , o Servilia , o Padre ascolta .

Co i Cavalier del Tebro

Nel Campo de' Latini

Dell'Usbergo squammoso il sen vestito

Portai veloce il piè ; fù con Geminio

Il primo incontro ; questi
 Con vilipendii , e scherni ,
 Mi sfidò all'armi , ingiurioso , e fiero .
 Io , che son Cavaliero ,
 L'armi vibro , e l'uccido ;
 Che pugnai provocato ,
 Saprà Servilia , il Padre , ed il Senato .

Ser. *Vitel.* à 2. (Morto è Geminio?)

Man. Quelle
 Spoglie sono del Vinto
 Di cui l'onte sfuggir io non potei .

*Quà si fa avanti un Soldato , che porta sopra
 un Bacile gli Arnesi insanguinati di Geminio .*

Vitel. Manlio crudele .

Ser. Oh Dio ,
 Viver non posso più .

Vitel. Geminio mio . (partona.)

S C E N A I V .

Tito , e Manlio .

Tit. **E'** questa Manlio , è questa
 Del Senato la Legge ?
 Il comando di Tito ?

Man. Coll'ingiurie più volte , e colli scherni
 Colui mi provocò .

Tit. Tu , nè men provocato
 Stringer dovevi 'l ferro :
 Nè del fangue Latin bagnar l'arena :
 Mà dell'error ben pagherai la pena .

Man. Signor , sfuggii la pugna : e ben diranlo
 I Cavalier del Tebro .

Tit. Mà Geminio uccidesti .

Man. Chiamò codardo , e vile
Manlio di Tito il Figlio .

Tit. Che sempre è vil , quando la Patria il chiede ,
Nè pecca di viltà , con alma rea
Il Cittadin , risponder si dovea .

Man. Al cimento sfidommi : e la disfida
Se non accetta , perde
Il Cavalier di Cavaliere il pregio .

Tit. Tu , che facesti ?

Man. Chiesi
Miglior tempo opportuno
Al singolar cimento .

Tit. E uccidesti Geminio in quel momento .

Man. Deh : Padre : Genitore :
Manlio di Tito è Figlio .

Tit. Di Tito era il comando .

Man. Dell'onor della Patria io son Campione .

Tit. Del Senato è la Legge .

Man. Disse Geminio altero ,
Ch'io non son Cavaliere .

Tit. Tu , che facesti all'or ?

Man. Mia Spada ignuda
Gli chiuse il labro , e il fè mentir tacendo .

Tit. Nuova colpa aggiungesti al tuo delitto .

Man. (E' colpa esser invitto ?)
Gran Padre ; ah se alla Patria
La gloria accrebbi ; se atterrò un sol brando
Tutto il Campo Latino
Nel Valor di Geminio ; e se novelle
Diede le palme al Tebro ,
De i gloriosi acquisti ,
Perch'io perdo l'Allor ?

Tit. Non ubbidisti .

(Parte col popolo.)
SCE.

S C E N A V.

Manlio solo .

E Attender io dovea , che l'onorate
 Viscere mi passasse
 D'insolente nemico il ferro ignudo ?
 Dovea dunque , dovea
 Colla macchia di vile , e di codardo
 Tornâr a Roma ? oh Dio , che se il dolore
 Hà per me di Servilia il cor trafitto ,
 E' questi 'l mio delitto .

Se non vi aprite al dì
 Begl'occhi del mio Sol più dì non v'è.
 Brune pupille amate
 Vostr'ombre idolatrate ,
 Ombre saran d'Occaso alla mia fè .
 Se &c.

S C E N A V I.

Dina , e poi Breno .

Di. **C**Hi tel'avesse detto
 Signor Geminio mio
 Di non morir in Letto , oh caso rio .

Bre. Se non erra la vista

Dina mia , Dina mia tu stai pur trista .

Di. Geminio poverello ,
 Di Servilia Fratello
 Per man del Signor Manlio
 Restò di Vita privo .

Bre. Morì Geminio ?

Di. Sì .

Bre. Mà Breno è vivo .

Di. A me sol basta questo ,

E vada con Geminio ancora il resto.

Bre. Non mandar tutti eguali,
Vadano con Geminio, e tali, e quali.

Di. Tu sei troppo clemente,
Vadano tutti, o niente.

Bre. E tu sei troppo fiera.

Di. Purche il reo non si salvi, il giusto pera.

Bre. Dina non tanta ardenza
Piano, flemma; pazienza, abbi giudizio,
Tu fai gran pregiudizio
Parlando in tal maniera.

Di. L'Istoria è miserabile, mà vera.

Bre. Non favellar così
Con tanta libertà.
Sai pure, ch'oggi di
Tropo parlar non lice,
Che è mal quel, che si dice,
Mà non quel, che si fa. (parte)
Non &c.

Di. La lingua mia l'opere altrui non tocca,
Mà quello, che hò nel core, ho nella bocca.

Più bel svario

Del giudizio temerario
Non si trova in questa età;
Se corteggi qualche bella,
Se saluti una Donzella
Chi ti vede pensa à male;
Se si vada da quella Tale,
Sol per far giochi di pegni
Senti tosto i belli ingegni,
Che lavoran d'invenzione;
Oggi giorno in conclusione
Gran tagliare che si fa. Più &c.

SCE.

S C E N A V I I .

Deliziosa .

*Vitellia , e Breno .**Bre.* **N**O' , fermati , o Signora .*Vitel.* **N**Ove sepolto

Giace l'amato Nume

Breno ; lascia , ch'io vada ; io fuor dell'Urna

Trarrò il cenere amato .

Bre. Tu sola frà Nemici ?

La gran Figlia di Tito ?

Vitel. Io sola sì .*Bre.* Vitellia .*Vitel.* Morto è Geminio , (Stelle .)

Viverà chi l'uccise ?

Bre. Signora*Vitel.* E la vendetta

Portarò vanamente , ove non entra

Rimembranza d'offesa ?

Bre. Ferma .*Vitel.* Sì ; contro l'empio

Volo di Tebe a rinovar lo scempio .

Bre. Contro il Fratello ?*Vitel.* Sì .

Tutta furor nel seno

Di morte il rio veleno

A chi mi tolse l'alma

Cruda provar farò .

E qual furia d'Aletto ,

Io quel indegno petto ,

Col giusto mio rigore

Dilaniar saprò .

Tutta &c.

SCE-

Servilia , Dina , e detti .

Ser. **V** Itellia : e dove ?

Vitel. A trucidar Colui ,
Che barbaro , inumano
A me uccise l'Amante , a te il Germano .

Ser. (O Manlio traditor .)

Bre. (Manlio infelice .)

Vitel. Tu pur la destra ultrice
Arma d'acciar pungente .

Bre. E' a te Fratello .

Di. E' a te Consorte .

Vitel. Andiamo
Alle ferite .

Ser. à 2. (Oh Dio .)

Vitel. (E con il mio Germano empia son io ?)

Ser. L'ira nel cor già langue .

Vitel. Tempra lo sdegno mio forza di sangue .
Mà il sangue di Geminio
Contro del sangue mio chiama vendetta .
Dunque alle straggi .

Ser. Aspetta .

Vitel. Più non induggio .

Ser. Andiamo .

Bre. Nò .

Di. Flemma flemma .

Vitel. Hà il caro ben svenato .

Ser. L'uccise provocato .

Vitel. Ah : Servilia : tu rendi ,
L'uccisor innocente , e Reo l'ucciso ;
Tu in difesa converti

= La reità di scelerato core.

Ser. Per lui favella in sul mio labro Amore .

Vitel. A quel sen riparo , scudo
Non farà bendato Amor ;
Che non può fanciullo ignudo
Togliere l'armi del furor .

Ser. Dar la morte alla mia Vita
Morte mai nò , non potrà ;
Che l'amor , che m'ha ferita
La sua falce spezzerà . A &c.

Bre. Eccolo .

Di. Adesso viene .

Vitel. (Indegno .)

Ser. (Come ,
Cieli , stringer potrò quell'empia mano ,
Che ancor fuma del sangue
Del trafitto Germano ?)

Di. O che imbroglio per Manlio .

Bre. O caso strano .

S C E N A I X .

Manlio , Servilia , e Vitellia .

Man. **M**ia Servilia : Vitellia ?

Ser. **M**anlio crudele .

Vitel. Barbaro omicida ,

Ser. Nunzia io vengo di Pace , e tu nel Campo
Il Fratello mi sveni ?

Vitel. Quando attendo lo Sposo ,
Asperse del suo sangue
Le sue spoglie tu porti agl'occhi miei ?
Andiamo a Tito . (a Servilia.)

Ser. Egli costui condanni .

Mar.

Man. Servilia?

Ser. Traditore.

Man. Vitellia?

Vitel. Indegno core.

Se il mio Sposo piagasti,

Ser. Se svenasti il Germano,

Vitel. Questa man

Ser. Questa mano

à 2. S'armerà contro te

Vitel. Perfido.

Ser. Rio.

Vitel. Inumano.

Ser. Crudel

Vitel. à 2. Basta cor mio.

Ser.

Man. E questo ancora, o Cieli?

Vitel. Nò, non basta, o mio core,

L'ira mi sprona.

Ser. E me trattiene Amore.

Vitel. Vieni, ch'io ti fò scorta,

Resti l'empio punito.

Ser. (Oh Dio, son morta.)

S C E N A X.

Manlio solo.

Vitellia mi rinfaccia,
 Non mi guarda Servilia;
 Ho nemico il Senato, il Padre, e Roma:
 O misero trofeo,
 O Valor sfortunato,
 O Vittoria infelice;
 Che più sperar dal mio destin mi lice?

S C E N A X I .

*Decio con Soldato, che tiene in mano una Catena,
e Manlio.*

Manlio : Tito al tuo piede
Queste catene invia .

Man. A questo piè catene ? a questo piede,
Che fermò per la Patria
La Rota alla Fortuna ?

Dec. O Manlio di Fortuna
Troppo infausto bersaglio ;
Piango la tua sventura,
Piango la mia , che della tua mi sforza
Ad esser Messaggiero : al Carcer vieni .

Man. Al Carcer ? per qual colpa ?

O Tito , o Roma ;
Avrà frà l'ombre oscure,
Sepolcro tenebroso
Quel che illustrò col lampo di sua Spada
Il nome della Patria , e de' Romani ?

Qui viene Lucio leggendo piano una sua lettera.

Man. Ah Lucio .

Luc. Alto Campione .

Man. Vedi ? queste

Son catene , e son mie .

Luc. (Come.) Signore : Decio .

Le palme son catene ?

Dec. Non ubbidì alla Legge

Del Senato , di Tito .

Man. Stimol d'onor m'astrinse :

Recita con instrumenti.

Mà ; se tal del Valor è il guiderdone ,

Se il Trionfo è demerto, e si condanna ;
 Estinto se non vivo
 Co i Latini in battaglia
 A Roma ingrata , ed al Senato ingiusto ,
 Cinto d'Aspidi il crine
 Porterò scempi , e spargerò ruine .
 (Manlio così favella ?)
 Decio ?

Dec. Signor .

Man. Mi bendi

Tirannide le luci :
 Infame scure tronchi
 Questo mio capo , e ruotino a miei danni
 Tutti gl'Astri del Cielo erranti , e fissi :
 Vissi Romano , e morirò qual vissi .

Luc. Tue magnanime gesta

Signore , io bacio , e adoro
 L'alma invitta d'Eroe .

Man. Lucio ?

Luc. Permetti ,

Ch'io t'accompagni .

Man. Nò ; resta , e vedrai ,

Che il Cipresso di Morte ,
 Se in loco avrò del Trionfale Alloro ;
 Mio trionfo saranno
 Un dì nel Monumento
 Il pianto della Patria , e il pentimento .

Lasciar chi adoro in pena

E' solo il mio dolor ;

Tra ceppi l'alma mia

D'ogn'altra pena oblia

Il barbaro tenor . Lasciar &c.

S C E N A X I I .

Lucio .

Ingrata Roma ; e più di Roma ingrato
 Lucio , se non fai scudo
 Al Cavalier , che il tuo rivale ancise .
 M'apre già questa carta
 La via ficura : del Campion Romano
 Mi sprona alla difesa
 L'obbligo , il merto , e l'onorata impresa .
 Di godere la bella , ch'adoro
 Lusingando il mio core si và ;
 Soffro intanto un acerbo martoro ,
 Ch'ogni istante languire mi fà . Di &c .

S C E N A X I I I .

*Camera .**Tito solo .*

Glà da forte catena
 Cinte hà Manlio le piante ; or di sua morte
 Scriva la man di Tito
 La sentenza fatal : giust'è , che mora .
*Prende la penna , e comincia a scrivere ,
 si ferma , e dice .*
 Par che di far le note
 La man sul foglio aperto
 Habbia perduto l'uso .
 Scrivi , o mia destra ; e mosso
 Sia dalla colpa il Giudice : non posso .
 Tito non puoi ? non posso
 Castigare i delitti ?

Prend-

Prende la penna, che avea deposta, e risoluto vuol continuare a scrivere, poi si ferma.

Il castigo è da Giudice; egl'è vero;
Ma la pietà è da Padre.

Manlio non è mio figlio; errò fellone:

Depone la penna, e si leva, poi si ferma, e pensando un poco, dice risoluto.

Scritte col di lui sangue

Di Giudice, e di Padre al Tebro in riva *(siede.*

Leggansi le giust'opre; e Tito scriva.

(Scrive la sentenza.

La fatal sentenza al Figlio

Scriva intrepida la mano.

Resti pure asciutto il ciglio;

Pria, che Padre, io son Romano.

Siede, e finisce di scrivere.

S C E N A X I V.

Decio v'è da Tito, che scrive, ed egli vedutolo dice.

Tit. **D** Ecio, che porti?

Dec. **D** Tito io qui per nome

Delle Romane Schiere

Chieggo, se degno dell'uffizio sono,

Di Manlio il Figlio, a te la vita in dono.

Tit. Manlio di morte è reo:

Non ubbidì al Senato,

Non effegui del Consolo il comando:

E dee morir. *(Scrive.*

Dec. L'invitto ardire, il sangue,

Che del desio di bella gloria è ardente,

E quel valor, che nacque

Da te, che il generasti incolpa, e accusa,

Tit.

Tit. Valor intempestivo

E' infania, e non valor, e alfin'è colpa. *scrive.*

Dec. Con tante bocche, quante

Numera nel suo petto

Piaghe, ancor fresche, il popolo guerriero

Le suppliche ti porge.

Tit. La Legge inubbidita a lor si oppone.

Io dettata da lei scrivo la pena. (*scrive.*

Dec. Manlio svenò in Geminio il primo capo

Dell'Idra à noi rubella, onde il suo fallo

Merto diviene, e l'omicidio è impresa.

Tit. Merto la fellonia chiamasi ancora?

Manlio è Reo della Patria, e vò che mora.

Scrive.

Dec. Non san senza il suo braccio

Pugnar le schiere.

Tit. Vattene : rapporta ,

Che l'Aquile Romane

Arman più d'un artiglio :

Nè di famoso Allor cinti la chioma

Mancan Figli guerrieri al Tebro , a Roma.

Scrive.

Dec. L'ultime lor libere voci ascolta .

O a Manlio dona vita ,

O (*Tito si leva in piedi con impeto, e dice :*

Tit. Chi dà legge a Roma ?

Chi è il Consolo ? chi regge ?

Son'io del Roman Popolo in quest'ora

Padre, e Giudice sono : e il Figlio mora.

Parte Decio.

S C E N A X V.

Servilia, e Tito al Tavolino.

Ser. (**A** Mor, sù queste labra
Tu favella per me.)

Tit. *Servilia:* vieni

A chieder supplicante

Del prigione la vita, o pur la morte?

Se per la prima, scrisse

Irrevocabil Fato: e se il castigo

Tu vuoi, non il perdono,

Prima della domanda, ottieni il dono.

Ser. Signor: uccise Manlio;

Se ben sfidato, e per l'onor l'uccise,

Geminio in Campo: & obliò di Tito

Gl'ordini, e del Senato,

Gravi sono le colpe; ed'ancor grave

Dee per esempio a gl'altri esser la pena.

Del trafitto Germano

Al Giudice Romano,

Porto anch'io le querele, ed i lamenti,

Mà, se Manlio è a me Sposo;

E a me se tu lo desti,

Perche sì di repente ora mel togli?

Signor; dammi il Consorte,

Togli due cori a morte;

E tolga il Ciel, che voglia,

Autor di crudo affanno

Tito, per esser giusto, esser tiranno. (*Piange.*

Tit. *Servilia* del tuo dire io l'arte ammiro,

Tu nel chieder le grazie hai gran virtute

Mà per chi morir dee non v'è salute.

Ser.

Ser. (Destino.) almen concedi ,
Che nel brun de' suoi lumi
Vegga la morte mia .

Tit. Servi? di Manlio
Entri Costei nell'orrida prigione ;
Ciò al tuo facondo favellar si done .

Ser. Del mio Sposo le catene
Fà che stringano il mio piè ;
E pietoso il caro bene
Togli a morte , e dalla a me .
Me di Vita , e lui di pene ,
Trar vorrebbe la mia fè! Del &c.

S C E N A X V I .

Vitellia, e Tito.

Tit. O Là: Lucio quì venga.

Vitel. O Mio gran Padre .

Tit. (Vitellia pel fratello
Quì porta ancor le preci .)

Vitel. Amai Geminio , e vicende vol fiamma
L'anime nostre ardea .

Col vincolo di pace

Seco unirmi Consorte

Concertai con amor , e colla forte .

Manlio Geminio uccise ,

Tolse a Roma la Pace , e à me lo Sposo .

Tu qual Giudice adempi

Quanto il giusto richiede ;

E alle genti Latine ,

Giuro stragi , terror , scempi , e ruine .

Tit. Al Reo colà il castigo

Del suo fallir è scritto . (Quì viene Lucio.

Luc.

Luc. Eccomi a Tito.

Tit. A Manlio, ove da ferri

Incatenato hà il piede,

Vanne: legga quel foglio:

E concedo Vitellia alla tua fede.

Son giusto; e se 'l chiede

Ragion, la mercede

La pena sà dar;

Ma son le mie brame

Ancor più contente

Se il giusto consente,

Che il possa premiar.

Son &c.

S C E N A X V I I.

Vitellia, e Lucio.

Luc. Conforte.

Vitel. A me?

Luc. Geminio è spento.

Vitel. Avrò sol per Compagno il mio tormento.

Luc. Fermati, il Padre

Vitel. Io reggo

Il mio voler.

Luc. Le tue promesse?

Vitel. E' giusto

A chi porta catene usar l'inganno.

Luc. E la frode, ch'è mostro

Alberga in nobil core?

Vitel. Bella divien se la produce Amore.

Luc. Crudel; all'opre mie

Tu così corrispondi?

Vitel. Il favor non oblio; ma del favore

La chiesta ricompensa, io dar non posso.

Luc.

Luc. Chi 'l vieta?

Vitel. Di Geminio

(Stelle.) il cenere amato,
La bell'ombra adorata.

Luc. Empia, crudele ingrata,
Serbi fede agl'estinti, e ancidi quella,
Che desti a Vivi? cangi
Il balsamo promesso in duol tiranno
Alle mie piaghe?

Vitel. E' giusto

A chi porta catene usar l'inganno;
Ben impari come s'ama
In amor chi vuol goder;
Nulla ottiene, e molto brama
Chi mal serve al Nume arcier.
Ben &c.

S C E N A X V I I I.

Lucio solo.

E Questa è la mercede
Promessa all'amor mio?
Infelice mia fede
Tu sei tradita, e son tradito anch'io.
Godi barbara, godi
Dell'ingiuste tue frodi, usa gl'inganni,
Ch'io da i sofferti affanni
Già sottraggo la mente,
E degl'amori suoi l'alma si pente:
Sei sfortunato
Mio cor piagato
Lascia d'amar.
Rompo lo strale

Del cieco Alato,
Che il duol mortale
Non può sanar.

Sei &c.

S C E N A U L T I M A .

Breno, e Dina.

Bre. **B** Enche sia mia Padrona,
La dico come v`a,
Core troppo inumano
Mostra Vitellia contro il suo Germano.

Di. Egli lo Sposo amato
Gl'h`a svenato in duello.

Bre. M`a il fratello, `e fratello.

Di. Alle Donne `e gradito
Più di mille parenti un sol marito:

Bre. E' ver, ma in un momento
Se ne perdono un sol, ne trovan cento.

Di. Cari per`ò non sono al par di quello,
Ed infine il fratello
Esser non può marito;
Lo Sposo affai più vale,
Perche `e marito, ed `e fratel carnale.

Bre. La Donna quando `e Sposa
Tutta contenta st`a;
Si scorda d'ogni cosa,
De' suoi più non si cura;
Et ogni gran sventura
Le par felicità.

La &c.

Di. Questo anch'io lo confesso,
Perche `e pieno d'amore il nostro sesso.
M`a voi altri sposate

Una

Una vaga Donzella ,
 E vi stufate subito di quella ,
 Non la guardate mai ,
 Le date mille guai
 Facendola morir di gelosia ;
 Cangiate fantasia ,
 E volete pigliarvi i spassi tutti ,
 E la povera moglie a denti asciutti .

Voi altri Signor Omini

Havete un brutto genio

D'andar di quà di là ;

E per lasciare il proprio

Spesso vi suol succedere

Qualche gentil disgrazia ,

Mà troppo ben vi stà .

Voi &c.

Bre. Come ci dai terribilmente addosso ;

Di. Più tacere non posso .

Bre. Peggio assai di noi fareste

Quando haveste

Tantin meno di vergogna ,

Tantin più di libertà .

Di. Che calunia, che menzogna ,

Ciò non è la Verità .

Bre. Vi trattiene quel riguardo ,

Quel rispetto .

Di. Che bugiardo !

Noi facciam quel che conviene .

Bre. Bene, bene

Di. Il costume di voi altri

Si sfrenati , così scaltri

Tutto lecito si fa .

Peggio &c.

Fine dell' Atto Secondo .

52
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prigione.

Viene Servilia, che vedendo Manlio colle Catene al piede, affiso, ed addormentato dice.



Epofa amor la benda
Chiuſi hà i begl'occhi al ſonno :
Mà ; uniti in queſti orrori
Sonno, e catene; oh Dio; come andar
La catena , che troppo (ponno ?

E' grave pondo al piede , inſin penoſi,
Ah , rende i ſuoi ripoſi .

Vanne o Servilia , e la ſolleua alquanto ,
O crudo indegno laccio ;

Poteſſe il pianto mio . *(Manlio ſognando .*

Man. Cara t'abbraccio .

Ser. Manlio ? *(Si ſveglia , e ſi leva .*

Man. Servilia : Oh Dei ! dove t'abbraccio ?

Nel Carcere ? trà ferri ?

Sei miſtra di pena , o meſſagiera ?

Ser. Io miſtra di pena

A te vita del cor ?

Man. Come quì meco ?

Compagna nel delitto ;

A me tu già non foſti ;

E nel Carcere mio mi ſei compagna ?

Ser. Manlio , mio ben , cor mio

Quì da Tito impetraì

Venir nelle tue luci

Quel

Quel giorno a rimirar , che mi s'asconde :

Man. Son Reo bella Servilia , e Reo di morte .
Il Fratello t'uccifi .

Ser. Eh , che al fratel non penso ; ed al pensiero
Il toglie la cagione ,
Per cui nel suol per la tua destra ei cadde .
Penso à te del mio cor parte più cara ;
Mà , di perderti , lassa ;
Or ch'io sono in periglio ,
Manlio : di me , di te , che mai farà ? ..

Man. Sia ciò , che vuol fortuna ,
Che a te dovunque io sia , farò fedele .
Non pianger più : l'avversa
Malignità degl'Astri
Meco sopporta , e soffri
L'ingiustizia del Fato ,
Che al nostro amor sempre nemico fù .

Servilia più forte piange .

Deh cara anima mia non pianger più .
Senti : a Tito ritorna ,
Gl'obligli tuoi , gl'obligli miei tu esprimi ,
Perche a me frà quest'ombre
Di venir ti concesse .
Digli , che per portarmi alle sue piante ,
Nel labro tuo la supplica presento .

Ser. Speri colle preghiere
Duro ammollir quel core ?

Man. Spero , che Tito a Manlio è Genitore .

Ser. Parto contenta
Volto amoroso ,
E sperar voglio ,
Che l'aspra sorte si cangerà .
Il Cielo irato

Forse placato

Al gran cordoglio

Il dolce balsamo n'arrecherà.

Parto &c.

(Parte.)

S C E N A I I.

Manlio , e poco dopo sopravviene Lucio .

TOglie s'ella più resta ,
Al mio cor sempre forte
Parte del suo vigor : e indebolisce
La mia costanza .

Luc. Manlio ?

Man. (Lucio ?) amico , se pure
Il mio perfido Fato
D'amico il nome , e l'opre a te non toglie.

Luc. A te nel Carcer tenebroso , e cieco ,
E morte , e vita arreo .

Gli presenta la sentenza di Tito .

Man. A Manlio , che la Legge (legge .
Del Senato , e del Consolo , nel Campo
De' nemici Latini
Non ubbidì ; e Geminio
Svenò lor Duce in singolar cimento ,
Quando il vel della notte il dè scolora ,
Recisa sia l'indegna testa , e mora .

Manlio confuso pensa .

Luc. Degno Campion del Tebro ; al tuo valore
A che mal corrisponde
La Patria sconoscente .

Man. (E' ver , delitto è trasgredir la Legge .)

Luc. Fuggi da questi orrori .

Ti attendono , se vuoi palme , ed Allori .

Man.

Man. Allori a Manlio? eh; Lucio, ben un tempo
 Più d'un Allor mi circondò la chioma.
 Ora l'Eroica fronda,
 Anche indegni a mirar son questi rai,
 La Legge è trasgredita, ed io peccai.

Luc. Odimi: in questo foglio
 L'Esercito Latino
 Me per suo Duce acclama.
 Io per giovarti sol, non perch' il grado
 M'alletti, e m'innamori,
 Accetterò l'offerta: e sorta in Cielo
 L'oscura notte, in Roma bellicose
 Introdurrò le schiere:
 E togliendoti a Ceppi, ed alla scure,
 Alzerò tuo Campione Aste, e Bandiere.

Man. Ah, Lucio, ben si scorge,
 Che il Tebro al tuo natal non diè le fasce;
 E che non fai qual sia
 Petto Roman, che intrepido resiste
 A i colpi della sorte.
 Il Carcere io non veggo,
 Non sento le ritorte.

Luc. (Lucio, che ascolti?)

Man. Vanne a Tito, narra,
 Che di mia giusta morte
 Bacio il Decreto: e chi mel reca abbraccio,
 E bacierò il Ministro
 Esecutor, perch'è di lui Ministro.
 Aggiungi, che il mio labro umile chiede,
 Se indegno è della mano,
 Anche bacciar di chi lo scrisse il piede.

Luc. (O qual animo eccelso in lui risiede.)

Cinto di raggi aurati
 Avrai stellato il crin :
 Giustizia sempre fù ,
 Che porti la virtù ,
 Le palme del destin . Cinto &c.

Man. Manlio col proprio sangue
 Tinger tu devi i conquistati Allori ;
 Vuol così Tito , datti pace , e mori .
 Non m'affligge il tormento di morte
 Ma il tormento dell'Idolo mio .
 Soffro quello con anima forte ,
 Soffrir questo così non poss'io .
 Non &c.

S C E N A I I I .

Giardino .

Vitellia , e poi Breno .

Vitel. **O** H se cangiato in fiore
 Quì fosse il caro ben ;
 Per pace del mio core
 Vorrei portarlo al sen . Oh &c.

Bre. Signora , d'ogni intorno
 Stanno Genti raccolte .
 Stretti sono i discorsi ,
 Folte le radunanze .

Vitel. Affretteran di Manlio
 La strage co i lor voti : e accuseranno
 D'interessato troppo
 Nell'affetto di Padre
 Il Genitor , che prolungò sua vita .

Bre. Manlio non morirà ?

Vitel. Sì , morirà , ma quando more il Sole .

Tu

Tu v'ài, ciò che ragiona
 Sempre loquace il volgo
 Di penetrar procura.

Bre. Pria, che venga l'orror di notte oscura.

S C E N A I V.

Lucio, e Vitellia.

Luc. **B**ella Vitellia?

Vitel. Fosti

Al prigioniero? intese

L'annunzio della pena a suoi delitti?

Luc. Il foglio lesse.

Vitel. Lesse?

Luc. E la costanza,

Virtù di chi è Romano;

Forte mostro nell'incontrarlo invito.

Vitel. Tolleranza sforzata

Non è virtù.

Luc. Servizio della Patria

Fu Geminio trafitto.

Vitel. E' mancante di fede il suo servizio.

Luc. E me, che fido sono

Servo di tua beltà, tu pur uccidi.

Vitel. Qual vanti servitù, s'oggi comincia?

Luc. Che de' tuoi rai cocenti

Ardo è lunga stagione; se ben la fiamma

In questo dì si scopre.

Vitel. Merto di servitù sol vien dall'opre.

A te farò fedel,

Se fido a me farai

Usando crudeltà;

Se da me tu vuoi la vita,

Aprir dei cruda ferita;
Che vitale a te farà. A te &c.

S C E N A V.

Lucio, e poi Tito con Servilia.

Luc. **M**A quì Tito.

Tit. **M**Che venga a me dinanti,
In virtù di tue preci,
Servilia, comandai.

Luc. Baciarti 'l piede
Prima di spirar l'alma;
Signor, Manlio ti chiede.

Tit. Olà, Manlio fra ceppi a me sia scorto.

Ser. (Di questo cor dolceffimo conforto.)

Splender fra'l cieco orror

Il mio bel Sol vedrò;

E nell'Occaso ancor

Sua luce adorerò!

Splender &c.

S C E N A VI.

Manlio in Catena, e detti.

Man. **P**Adre, Tito, Signor, a queste labra
Pria, che porgan le preci,
Baciar tua invitta destra ora permetti.

Tit. Chi dee baciar la faccia della morte,
Del Giudice la destra
Baciar più non è degno.

Ser. (Che implacabile cor.)

Luc. (Che fiero sdegno.)

Man. Bacierò in essa il folgore; ò almen l'orme
Del

Del folgore, che scrisse .

Bacierà di Giustizia

Le Sante Leggi , e bacierà

Tit. (Non posso

Mirar più di quel Volto)

Quà Manlio gli bacia la mano .

O temerario cor l, aman baciasti ,

E da me non concesso il don rubasti .

Ser. (Cielo , porgili aita .)

Tit. (Insidioso bacio .)

Con vigor penetrante

Dalla man per le vene al cor sei giunto ,

E introduci pietà , dov'è rigore .)

Ser. Manlio .

Man. Servilia .

Luc. (O crudo Fato .)

Man. à 2. (O Amore.)

Ser.

Tit. Troppo ardito Roman : sei reo di morte .

Man. Il tuo comando trascurai .

Tit. La legge

Del Senato offendesti .

Man. La giusta Legge offesi .

Tit. E Geminio uccidesti .

Man. Geminio uccisi .

Tit. Gravi

Rendono queste accuse i tuoi delitti .

Man. Giudicati da te sono mie colpe .

Tit. Le conobbe il Senato ,

Le giudicò la Legge : ella prescrisse

La morte , che leggesti , e Tito scrisse .

Man. Piego , pria che alla Scure (*s'inginocchia.*)

Il capo a te ; precede

Il mio duol la bipenne:
 Il duol, che mi trafigge, e dalle labra
 L'alma nel suo partir ti bacia il piede.

Tit. Levati.

Ser. Lucio, io moro.

Tit. (Intenerito io sono;

E quasi viene

Il pianto a queste luci.)

Figlio; l'amor di Padre io desto in seno;

Mà perche non oblio quel della Legge,

E perche andare impuni

Non denno i gravi errori,

Se ti negai la mano

Queste braccia ti dò; (L'abbraccia.)

Vattene, e mori.

Ser. (Crudele.)

Luc. (Astri severi.) (parte.)

Man. La grazia per cui venni, o Tito ascolta.

Servilia, à cui svenai

L'adorato Germano, e che la pace

Già ti portò; dall'innocente colpa

D'esser Latina assolvi.

Con occhio di pietà mira i suoi casi;

Da te non parta, e sia

Degna del tuo favor l'anima mia.

Tit. Al carcere tornate il prigioniero.

Il Figlio, il Reo torni in Catena

Paghi la pena

Del grave error;

Che se col figlio, il reo qui resta

Pietà molesta

Del Genitore

Scaccia dal core

Giusto rigor. Il &c. SCE-

S C E N A V I I .

*Servilia , e Manlio .**Man.* **A**ddio Servilia . *(sospirando.)**Ser.* Incerta de' miei casi

Manlio così mi lasci ?

Man. Alla pietà del Cielo

Anima mia ti lascio ; ed a te lascio

La fè d'amante pria , poscia di Sposo .

La supplica ti lascio ,

Di conceder perdono

A chi il Fratel t'uccise ; e all'onorata

Cagion per cui l'uccise .

Lascio la pace al cor ; e alfin , o Cara ,

Se ben fardo alle suppliche , ti lascio ,

L'ultima mia preghiera

D'amar Tito , e la Legge ,

La volontà degl'Astri , e della sorte ,

Roma , la mia costanza , e la mia morte

Ser. Ah , che il più non mi lasci , e teco porti .*Man.* Che lasciarti di più , che mai poss'io ;

L'alma ? quaggiù non resta .

Il cor ? è della Patria , e non più mio .

Ti lascerei

Gl'affetti miei ,

Mà questi meco portar io vò .

Colà fu fra gl'alti Dei ,

Pudico amante t'adorerò . Ti &c.

S C E N A V I I I .

*Servilia sola .***O** Tu che per Alcide
La notte prolungasti ;

Deh

Deh questo dì prolunga , o per me ancora
 Vengan l'ombre di Stige : e gl'occhi miei ,
 Ahi , non veggan quel Sole ,
 Che di oscura prigion dall'ombre è invaso
 Coll'altro , che tramonta aver l'ocaso .

Vaghe pupille belle
 Se al giorno vi chiudete
 Voglio ancor io morir .
 Meglio è con Voi mie Stelle
 Passar l'onde di Lete ,
 Che vivere , e morir . Vaghe &c.

S C E N A I X.

Breno , e poi Dina .

Bre. **M**Anlio il forte Campione
 Deve morir!bravura io ti son schiavo:
 Vive il poltrone molto più del bravo .
 E tu Dina mia bona
 Non far da brava mai , fà da poltrona .

Di. Io non sò trattar l'armi ,
 Nè maneggio per uso
 Altro stilletto mai , che l'ago , e il fuso .

Bre. Questo Breno pretende :
 Che deve esser là moglie
 Femina di facende ;
 E non deve al lo specchio
 Stare osservando sempre
 Come stà quel moschino ,
 S'è dritto il peruchino ,
 Se la Scuffia stà storta .

Di. Questa è cosa , che importa .

Bre. Sì , lo concedo anch'io , che al fine poi ,
 Quan-

Quando bella si fà lo fà per noi :
 Stimo la polizia ,
 Mà non l'alterazion della figura ,
 Lodo il disegno , e biasmo la pittura .

Ne conosco più di cento ,
 Ch'usan questo , e quell'unguento ;
 E adoprando mille impiastri
 Si figuran d'esser belle :
 Mà si fan sempre più brutte
 Tutte quante , tutte tutte ,
 Anzi passan de' disastri ,
 E negl'occhi , e nella bocca :
 Guai guai à chi le tocca ,
 Se n'accorge poi la pelle . Nè &c.

Deh la pulita tua vaga guancietta
 Non guastar cogl'impiastrì , o mia diletta .

Di. Farò quel , che tu vuoi ;
 Mà non mi trattar poi
 Come fan quasi tutti li Mariti ,
 Ch'an qualche anno di più della lor moglie ;
 Voglion ch'entro le foglie
 Stia della Casa tutti li momenti ;
 S'odon sempre lamenti ,
 Ed hanno gelosia del Vento ancora .

Bre. Non sarò di quelli , ma ...

Di. Che ma ?

Bre. Che far vorresti ?

Di. Vorrei , se ad un festino
 Verbigrazia tallor fossi invitata
 Potervi andar con buona tua licenza .

Bre. Questo poi nò .

Di. Ma alla convenienza ,
 Tu fai pur , che mancare non si può ,
Bre.

Bre. Mi contento fin quì ; ma di più nò .

Di. Se vien qualch'uno in casa ...

Bre. In Casa ?

Di. Sì .

Bre. In Casa ? ed a che fare ?

Di. In casa per giuocare

Sol qualche volta all'Oca, ed a Cuccù .

Bre. Mi contento fin quì , mà non di più :

E potrò star della tua fè sicuro ?

Di. Stà pur sicuro ,

Che come un muro

Sarà il mio core

Breno per tè .

Saprò trattare ,

Saprò parlare

Con questo , e quello ;

Mà il tristarello

Tiranno Amore ,

Non farà mai ,

Mai breccia in mè .

Stà &c.

Bre. Io son dunque contento esser tuo Sposo .

Di. Oh ! dolce mio riposo .

Sento Breno

Nel mio seno

Saltellar per gioia il cor .

Bre. Tutto brilla ,

E scintilla

Pien di fuoco questo cor .

Di. Il mio petto

E' troppo stretto

Bre. L'alma mia

Già v'è via

à 2.

Per sì dolce immenso Amor .

SCE-

S C E N A X.

Decio con molte Schiere.

E Cadrà Manlio, nò ;
 Manlio non morirà, mà poi che fò ?
 Effer che deggio, ò Stelle,
 Al Senato rubelle,
 Alla Patria nemico,
 O in braccio a morte abandonar l'amico ?
 Non soffrirò che mora
 Il nostro Duce invitto al Tebro in Riva ;
 Seguitemi, o Guerrieri, e Manlio viva .
 Vi chiamo all'impresa
 Con anima accesa
 D'intrepido ardir ;
 Un nobile core,
 Ch'è tutto Valore
 Non deve morir . Vi &c.

S C E N A X I.

*Vitellia, e Breno.**Vitel.* **T**U il vedesti ?*Bre.* **E**a momenti

Dalle Carceri oscure

Andrà in catene al taglio della Scure :

S C E N A X I I.

*Breno, Servilia, e Vitellia.**Bre.* **S**ervilia viene.*Vitel.* **A**l fine

O Servilia

Ser. Vitellia.

Vitel. Di Manlio è irreparabile la strage .

Ser. Ingiusto guiderdone alla Virtute .

Vitel. Sembianza hà di Virtù ; mà è fasto vano

Di cor superbo , e altero .

Ser. Sempre degno è d'Allor valor guerriero .

Bre. Ecco Manlio : vedetelo .

Vitel. Pur viene .

S C E N A X I I I .

Manlio , Soldati , e Littori , Lucio , e Detti .

Man. (**E'** Qual Servilia ?) bella

Parto , dove si vieta

Più ritornar colà , d'onde si parte .

Negli amori , e negl'odij

Perdona s'io t'offesi .

Sol m'è grave il morir , perche m'è tolto

Celebrar con la spada

Tuo merito illustre , e far più grande il nome .

Ser. (Morir mi sento .)

Luc. (Io dall'acerbo duolo

Sento passar mi 'l cor .)

Man. Vitellia :

Più non avrai negl'occhi

Chi ti svenò l'Amante .

Perdono a te non chieggo ,

Poiche all'or , che l'uccisi ,

Ignoto era il tuo foco , io nol sapea :

Nè con te di sua morte hò l'alma rea .

Vitel. Vanne pure a morire ,

Vuol giustizia , che chiuda

Morte atroce i tuoi lumi, (io son pur cruda.)

Lat. Servilia: de' tuoi sguardi

Manlio degno non è? nulla mi dici?

Ser. O mio Sol, che tramonta,

Manlio, degno Campion di sette Colli.

A te serbato fù

Dal primo frà gli Dei...

Dirti di più vorrei... Non posso più.

Luc. Guidatelo, o Littori.

Ser. Ahi: tanta fretta?

Man. Vengo: Lucio, con questo

Amplezzo, di mie braccia a te il secondo,

Pregoti contro Roma

Non portar l'armi de' Latini: lascia

La cara Patria in pace: e tu la pace

Rendile, ch'io le tolsi

Quando Geminio, provocato, uccisi.

Luc. Signor: con l'alma mia, che teco viene

Teco porti la fede,

Che dà questa mia destra alla tua destra.

Man. Un solo amplezzo almeno. (*a Servilia.*)

Ser. Manlio t'abbraccio:

Luc. (E di Vitellia in petto

Il core non si spezza?)

Man. Dal braccio di Vitellia

Queste grazie non chiedo,

Elle sariano offese.

Dunque senza abbracciarti

Vado cruda Vitellia,

Dove per la mia morte ardon le faci.

Quà Vitellia corre dietro a Manlio.

Vitel. Nò Manlio, ferma: ecco gli ampleffi, e i baci.

Luc. Ciel.

Man.

Man. Vitellia :

Vitel. Fratello .

Man. Lasciami .

Vitel. Teco io venir voglio :

Ser. Anch'io .

Man. Nò , fermatevi : il vanto

Di morir per la Patria ; e all'or , ch'io moro

Lasciar di novi Allori

Coronata sua fronte a me si ascriva .

Vitel. Nò .

Ser. Nò .

Man. Restate :

Pop. Viva Manlio viva :

Luc. Quai Popoli ?

Ser.

Vitel. à 2. Quai voci ?

S C E N A XIV.

Decio con Schiere armate , e Detti :

Dec. **V**iva il Marte del Tebro: itene voi:
Nostro è Manlio Guerrier, non più di
Di Lauro vincitor degna è sua chioma. (Roma)

Ser. (O giusti Numi)

Man. Amici .

A voi , per voi rinasco .

Luc. (Io volo à Tito.) (Parte.)

Dec. Andiamo al Genitore: e ben si denno
I già pronti Obelischi al tuo valore .

Vitel. Al Ciel porghiamo i voti .

Ser. E al Dio d'amore .

Man. Meco gioite
Belle amorose ,

Che

Che facella di vaghe rose
 Per noi scuote ridente amor.
 A me Venere con Bellona
 Già di mirti formò corona,
 Diè ghirlanda d'invitto Allor:
 Meco &c.

S C E N A X V.

Gran Sala Regia Maestosa con Trono.

Tito, e poi Lucio.

it. **D** Ispietato Ministro havrà fin'ora
 Tronco di Manlio il capo.

uc. Tito

it. Lucio, t'intendo
 Manlio morì.

uc. Signor

it. Tu, e con ragione;
 A rinfacciarmi vieni
 La crudeltà di Padre.

uc. Egli

it. Spirò. Me'l disse
 La voce del suo fangue.

uc. Sappi, ascolta

it. Nel punto,
 Che à lui sù la cervice
 Crudo cadè, sentì il mio core il colpo.
 Manlio morì. . . .

uc. Signor

it. Già lasciò la nobil falma
 La grand'alma
 Del mio caro Figlio invitto;
 Dir l'udj volando al Cielo

Il tuo zelo

Ti fè giusto, ma severo,

E ti rende or Padre afflitto. Già &

Lucio parti da me. Manlio morì.

Luc. Morto Manlio non è.

Tis. Non morì Manlio? vilipeso in Roma

E' il comando del Consolo? di Tito?

Chi diè il perdono? quando?

E chi al fellone

Giorni di vita in questo dì destina?

Luc. Fu del Romano Esercito rapina.

S C E N A U L T I M A .

*Decio colle Schiere, Manlio, Servilia,
Vitellia, e detti.*

Coro.

A L Dio dell'armi
Cinta la chioma

Hà l'alta Roma

D'invitto Allor.

Il suo valor

Incida in marmi,

E in carte scriva

Manlio viva. Al &c.

Dec. Il fil de' nostri brandi

Raggruppò di sua vita oggi lo stame,

Che non si dee, gran Tito,

A chi merta l'Allor, la scure infame.

Tis. (Tito, che vedi?) Decio?

E' il voler delle Squadre

Legge, alla legge; in mano

Chi tiene Roma, Impero hà sul Romano.

Manlio vivi alla Patria, e vivi al Padre.

Ser-

Servilia fia tua Sposa .

Man. Mia Vita .

Ser. Mio tesoro .

Luc. Signor , fà che ritrosa

Vitellia a me s'annodi : e alla tua destra

Dò l'armi de' Latini , ed il comando .

Del Caduceo disponi tu , e del brando .

Gli dà la lettera de' Latini .

Titel. Spontanea ecco la destra .

La pace abbia la Patria , e coll'ulivo .

Dec. E con l'Allor di Manlio .

Ser. à 2. Oggi si scriva .

Dec. Viva l'Eroe del Campidoglio , Viva .

Man. La mia colpa ? *(a Tito .*

Tit. Non rammento .

Man. Il tuo sdegno ? *(a Servilia .*

Ser. E' fatto amor .

Titel. Sei mio Sposo . *(a Lucio .*

Luc. Oh mio contento .

Tutti . Gloria , e pace hò nel mio cor .

La mia &c.

Fine dell'Opera .

Nell'Atto Secondo, nel fine della Scena XVII.
in vece dell'Aria *Ben impari*, si canta
la seguente da Vitellia.

Non spero felici
Le gioje d'Amore,
Amante quel core,
Ch'ardire non hà.
Col labro non basta
Esprimer dal petto
Un nobile affetto,
Se oprare non sà. Non &c.